

COMMENTI & ANALISI

È meglio per tutti non costringere le banche a disfarsi di titoli di Stato per centinaia di mld

Gia da qualche tempo i titoli di Stato inviano di nuovo segni di grande nervosismo: i rendimenti evidenziano oscillazioni sempre più ampie e improvvise, gli spread sono tornati sotto pressione. Tuttavia, ciò che dovrebbe preoccupare davvero è che queste turbolenze sui titoli pubblici si stanno mischiando alle crescenti tensioni riscontrabili nei principali sistemi bancari europei, generando così una miscela pericolosa e instabile. E questo deriva dal fatto che, sempre con maggior frequenza, figure apicali quali il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble e il presidente della Bundesbank insistono sull'assoluta necessità di fissare precisi limiti alla quantità di titoli pubblici che le banche possono avere in bilancio. Ovviamente l'indice è puntato sulle banche mediterranee e in particolare su quelle italiane e spagnole, che detengono quantità di titoli sovrani dei rispettivi Paesi ben superiori alla media europea. Nella stessa scia, lo scorso aprile, un rapporto non casuale dell'allora Presidenza olandese dell'Ue ha ipotizzato una serie di soluzioni al problema, compresa la possibilità di imporre alle banche un tetto prefissato alla detenzione di titoli di Stato. Da evidenziare che, a parere di molti, questo tetto dovrebbe essere fissato al 25% del patrimonio della banca. Ora, non c'è dubbio che in linea di principio si possa anche ragionare sull'opportunità di allentare il nesso tra rischio sovrano e rischio banca. E questo anche in considerazione del fatto che questo legame assume una rara intensità in Europa dove la maggior parte dei titoli pubblici è detenuta dai diversi

DI ANDREA FERRETTI*

sistemi bancari. Il problema è che la pressante richiesta di tedeschi e accolti di imporre alle banche il rispetto di una soglia sui titoli sovrani pare dettata più da motivazioni politiche che da fattori economico-finanziari. In particolare, appare collegata alla necessità di rendere più digeribile per il Bundestag e soprattutto per gli elettori tedeschi l'ormai inevitabile introduzione di una garanzia unica europea su tutti i depositi bancari (terzo pilastro dell'Unione Bancaria). In sintesi, i punti salienti dell'equazione alla base della posizione tedesca sono i seguenti:

- 1) la condivisione dei rischi sui depositi delle banche (specie mediterranee) comporta maggiori rischi per la Germania;
- 2) di conseguenza occorre ridurre la rischiosità delle banche, specie mediterranee, svincolandole dal rischio Paese;
- 3) per ottenere bisogna applicare un tetto al possesso di titoli pubblici da parte delle banche. A questo punto si rendono forse opportune due considerazioni. La prima è che ormai molti «matematici», guardando alla situazione di Deutsche Bank (Db), di Commerzbank e alla nebulosa delle Landesbank, contestano la validità della presunta maggiore rischiosità delle banche mediterranee e dei loro Paesi di appartenenza. Personalmente sarei molto più tranquillo se Deutsche Bank cedesse una buona fetta dei suoi misteriosi derivati in cambio di Btp e Bonos spagnoli. E penso che lo sarebbe anche il Fmi

che ha definito di recente Db la prima fonte di rischi per il sistema finanziario globale. La seconda è che, in caso di improbabile default sovrano di Paesi del calibro di Italia, Spagna, il tetto in esame servirebbe a poco. I sistemi bancari coinvolti sarebbero comunque travolti dall'esplosione delle insolvenze, da una crisi di sfiducia dei mercati, dall'impennata dei costi di raccolta. In questo caso la presenza di abbondanti dosi di titoli di Stato nella pancia delle banche sarebbe probabilmente l'ultimo dei problemi. Dunque, il vero rischio consiste nel voler fronteggiare un evento del tutto incerto e improbabile (crisi bancaria derivante da un default sovrano) con misure in grado di produrre un danno certo e immediato (applicazione del tetto). L'European Systemic Risk Board ha calcolato che applicare la citata soglia del 25% imporrebbe alle banche europee di vendere circa 716 mld di titoli di Stato, pari al 43% dell'attuale esposizione totale ai titoli pubblici. In Italia, secondo Mediobanca Securities, le principali banche dovrebbero scaricare circa 150 miliardi di titoli sugli oltre 400 complessivamente detenuti. E allora, nell'attuale scenario già sottoposto a massicce dosi d'incertezza, eviterei accuratamente di esporre i sistemi bancari, imprenditoriali e assicurativi europei alle imponderabili conseguenze di tale inutile vendita forzata. Che potrebbe fare più danni dell'ondata anomala generata dall'eruzione del vulcano indonesiano Krakatoa nel 1883. (riproduzione riservata)

**docente al corso di gestione delle imprese familiari, Università di Verona*